



Da due anni è sepolto

in carcere negli Stati Uniti

Accusato di violenza carnale dall'ex convivente americana, Carlo Parlanti dal 2004 attende che la sua posizione venga chiarita: a difenderlo c'è solo, in Italia, la sua fidanzata

di Antonio Murzio

C'è un italiano "dimenticato" nel carcere della contea di Ventura, stato della California, negli Usa. Dimenticato da tutti, tranne che dalla sua compagna italiana, che si batte perché venga riconosciuta la sua innocenza. Carlo Parlanti, 40 anni, di Montecatini (Pistoia), è in cella da due anni, con l'accusa di violenze sessuali ai danni della sua ex convivente americana, Rebecca White. A difenderlo, con tutte le forze, è la fidanzata, Katia Anedda, che crede nella sua innocenza e che, da quando Carlo fu arrestato, nel luglio del 2004 a Düsseldorf, in Germania, in forza di un mandato di cattura internazionale, combatte perché questa venga dimostrata. Parlanti da sette mesi è affetto da tubercolosi, contratta proprio nel carcere americano nel quale è rinchiuso. **Se giudicato colpevole, rischia quindici anni di reclusione. Il verdetto definitivo è previsto per il 7 aprile.**

«Quest'incubo è cominciato il 18 luglio del 2002», racconta Katia Anedda, originaria della provincia di Lecce, che abita a Milano. «Quando la White, allora convivente di Carlo, denunciò di essere stata picchiata, tra-



L'AVVOCATO
Roma. Gianluca Arrighi, 33 anni, l'avvocato di Carlo Parlanti. «È un caso con tanti, troppi lati oscuri», dice.

scinata per i capelli in camera da letto, legata e costretta a subire violenza sessuale dalle 9 alle 2.30 del mattino». Il fatto, secondo la denuncia della donna americana, sarebbe accaduto il 29 giugno.

«La denuncia della White», prosegue Katia, «è scattata però solo dopo che Carlo le aveva chiesto di troncane la loro relazione e di lasciare la casa in cui vivevano, per rientrare in Italia. Carlo è rimasto per due anni all'oscuro della denuncia presentata contro di lui, fino a quando è stato arrestato all'aeroporto di Düsseldorf ed estradato negli Usa».

«Poiché il mandato di cattura internazionale è stato emesso quando Parlanti era residente in Italia, egli avrebbe dovuto, in base alla nostra legge, essere arrestato e processato nel nostro Paese», cita dal Codice il penalista romano Gianluca Arrighi. Il battagliero avvocato della capitale ha cominciato a studiare gli incartamenti del processo Parlanti da alcune settimane e ha deciso di affiancare in patrocinio gratuito Katia Anedda, fino ad ora "spremuta" di ol-

SI È AMMALATO DI TBC
Gibilterra, 2003. Carlo Parlanti, 40 anni, in vacanza prima dell'arresto. Sotto, la fidanzata Katia Anedda, 36. «In carcere», dice Katia, «Carlo ha contratto la tubercolosi».



tre 150 mila euro, da due avvocati americani e da uno berlinese. Parcelle che l'hanno portata a indebitarsi tanto che, come rivela a *Gente*, «ho preso in seria considerazione l'ipotesi di rivolgermi agli usurai. E nel frattempo aspetto di essere protestata da un giorno all'altro».

Ma l'Anedda non si arrende e tiene un diario della prigionia del suo uomo, sul sito Internet: www.carloparlanti.it, attorno al quale è riuscita a coagulare l'attenzione di molti italiani, che credono nell'innocenza di Carlo. Chi non raccoglie i suoi appelli sono le istituzioni, nonostante le numerose lettere e le suppliche. **«È preoccupante il disinteresse manifestato dalle istituzioni del nostro Paese, per questa drammatica vicenda giudiziaria e umana»**, dice l'avvocato Arrighi, che, dopo la lettura degli atti del processo, afferma con sicurezza: «Le incongruenze sono molte. Gli elementi d'accusa a carico di Parlanti sono racchiusi in due testimonianze e in una fotografia della persona che lui avrebbe violentato. Ma nell'immagine si vede solo un braccio, con un livido di pochi centimetri all'altezza del gomito».

Katia denuncia il sottofondo di razzismo che caratterizza la vicenda: «L'accusa nella sua arringa ha sottolineato più volte il fatto che a Carlo piaccia il vino, "come a molti italiani"».

L'avvocato aggiunge: «Possiamo solo augurarci che il giudice si renda conto delle enormità fin qui commesse. I passaggi successivi, in caso di una lunga condanna, possono essere solo correlati a una possibile estradizione. La battaglia, comunque, sarà lunga e difficile. **G**»